

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 165 (46.409)

Città del Vaticano

sabato 20 luglio 2013

Confronto al G20 di Mosca

Si profila un intervento armato contro i ribelli congolesi

Istituita dal Santo Padre una commissione referente

Lavoro ultima frontiera

MOSCA, 19. La disoccupazione è la peggiore piaga prodotta dalla grande crisi economica esplosa tra il 2007 e il 2008. Nel 2013 oltre duecento milioni di persone perderanno il posto o resteranno senza lavoro; quasi la metà, circa novanta milioni, sono cittadini dei Paesi più avanzati. Vanno dunque trovare soluzioni immediate per salvare il presente e il futuro delle nuove generazioni. Ma non solo.

L'allarme arriva da Mosca, dove ieri si è tenuto, nel quadro del vertice del G20, un incontro tra i rappresentanti dei sindacati internazionali e i ministri del Lavoro dei Paesi membri dell'organizzazione. È stato il primo incontro di questo tipo nella storia del G20. E oggi si replica, con un summit straordinario tra i ministri del Lavoro e quelli delle Finanze.

I sindacati hanno presentato un documento nel quale chiedono di mettere fine all'austerità e di investire in infrastrutture, istruzione e servizi pubblici di qualità; inoltre, hanno chiesto di sostenere la domanda e l'occupazione, di attuare riforme fiscali, di fermare lo spostamento dei profitti delle multinazionali, di agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, e infine di rafforzare la contrattazione collettiva con robusti salari minimi.

Massima allerta per i caschi blu nel Nord Kivu

KINSHASA, 19. I caschi blu della Monusco, la missione dell'Onu nella Repubblica Democratica del Congo, non sono intervenuti nei combattimenti ricessivi in Nord Kivu tra le forze governative congolese e i ribelli del Movimento del 23 marzo (M23), ma sono pronte a entrare in battaglia contro i ribelli, per garantire la sicurezza delle popolazioni. In questo senso si è espresso ieri Martin Nesirky, il portavoce della Monusco, specificando che i caschi blu restano in allerta. La Mo-

nusco è stata recentemente rafforzata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu con l'invio di una brigata di intervento rapido, forte di tremila uomini e con un ampio mandato di entrare, se necessario, in battaglia.

Nelle ultime ore si è intensificata l'offensiva governativa contro l'M23 sulle colline di Kanarucinya e Kibati, due località a meno di venti chilometri capoluogo Goma. Fonti concordanti hanno riferito del comportamento passivo dell'M23, che sarebbe in difficoltà sul piano logi-

stico. «Non reagiamo per non fare danni visto che i campi sfollati sono vicini», ha dichiarato il leader politico della ribellione, Bertrand Bisimwa, aggiungendo che l'offensiva in corso è in realtà una trappola delle forze governative e della Monusco «per spingere a coinvolgere i caschi blu nella guerra».

La Monusco ha intanto respinto le accuse mosse dal Governo del Rwanda nei giorni scorsi, in merito al bombardamento deliberato di due villaggi rwandesi, Kageshi e Gasiza, oltre frontiera, e a una presunta collaborazione con i ribelli huto delle Forze democratiche di liberazione del Rwanda, riparati in territorio congolese dopo il genocidio dei tutsi in Rwanda del 1994.

Per il ministro congolese Lambert Mende si tratta di «accuse infondate da parte di forze abituate a entrare in Congo come un coltello entra nel burro, cioè senza incontrare alcuna resistenza». Ancora una volta il riferimento riguarda il coinvolgimento di Rwanda e Uganda a sostegno dell'M23.

In merito all'offensiva governativa in Nord Kivu, tra l'altro, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha espresso preoccupazione per le violazioni dei diritti umani commesse dalle truppe congolese e ha chiesto al Governo di Kinshasa sanzionare i soldati accusati di profanare cadaveri dei ribelli e di maltrattare i prigionieri.



Un soldato congolese nei pressi di Goma (Afp)

Per l'organizzazione economica e amministrativa della Santa Sede

Il Santo Padre, con chirografo datato 18 luglio, ha istituito una Pontificia Commissione referente sull'Organizzazione della struttura economico-amministrativa della Santa Sede.

La Commissione raccoglie informazioni, riferisce al Santo Padre e coopera con il Consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede, al fine di preparare riforme nelle istituzioni della Santa Sede, finalizzate «ad una semplificazione e razionalizzazione degli Organismi esistenti e ad una più attenta programmazione delle attività economiche di tutte le Amministrazioni vaticane».

Ciò - come esplicitato nel chirografo - «soffrendo il supporto tecnico della consulenza specialistica ed elaborando soluzioni strategiche di miglioramento, atte ad evitare dispendi di risorse economiche, a favorire la trasparenza nei processi di acquisizione di beni e servizi, a perfezionare l'amministrazione del patrimonio mobiliare e immobiliare, ad operare con sempre maggiore prudenza in ambito finanziario, ad assicurare una corretta applicazione dei principi contabili ed a garantire assistenza sanitaria e previdenza sociale a tutti gli aventi diritto».

La Commissione può collaborare, a richiesta, con il gruppo di lavoro di otto cardinali per lo studio di un

progetto di riforma della costituzione apostolica *Pastor Bonus* sulla Curia romana.

Le finalità e le attribuzioni della Commissione sono descritte dettagliatamente nel chirografo stesso.

I membri della Commissione sono laici, esperti di «materie giuridiche, economiche, finanziarie e organizzative», già illustri consulenti o revisori di istituzioni economiche vaticane od ecclesiastiche. Unico ecclesiastico è il segretario.

Gli otto membri sono: Joseph F.X. Zahra (Malta), presidente; monsignor Lucio Angel Vallejo Balda (segretario della Prefettura degli Affari Economici), segretario; Jean-Baptiste de Franssu (Francia); Enrique Llano (Spagna); Jochen Messmer (Germania); Francesca Immacolata Chaoqui (Italia); Jean Videlain-Sevestre (Francia); George Yeo (Singapore). Zahra e Messmer sono revisori internazionali della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede.

La Commissione inizierà i suoi lavori al più presto. Una prima riunione è prevista poco dopo il ritorno del Santo Padre dal Brasile.

Il Santo Padre si augura una felice e produttiva collaborazione tra la Commissione e le Amministrazioni vaticane interessate dai suoi lavori.

PAGINA 8

Telefonata di Obama a Netanyahu in appoggio alla missione di Kerry nel Vicino Oriente

Ancora in salita la strada verso i negoziati

TEL AVIV, 19. Malgrado gli sforzi compiuti e le speranze suscitate dagli incontri con i suoi interlocutori, il segretario di Stato americano John Kerry - al sesto viaggio in Vicino Oriente dall'inizio del mandato nello scorso febbraio - probabilmente tornerà oggi negli Stati Uniti con scarsi risultati, ovvero senza registrare quell'auspicato sblocco delle trattative israelo-palesinesi per far ripartire negoziati di pace diretti tra le due parti. Il presidente statunitense, Barack Obama, ha telefonato ieri al primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, per esortarlo alla ripresa del negoziato con i palestinesi, fermo dal settembre 2010. La telefonata è stata descritta dalla Casa Bianca come parte delle regolari consultazioni fra i due leader politici.

Kerry in queste ore ha avuto un incontro con il negoziatore palestinese, Saeb Erekat, e prima di decollare alla volta di Washington si trasferirà a Ramallah per un nuovo colloquio con il presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen. Secondo una fonte dell'entourage del capo della diplomazia statunitense, «è corretto ed incoraggiante che ci sia un così serio dibattito su questi problemi. Comprendiamo che ci sono molti e forti punti di vista e apprezziamo gli sforzi per trovare una base per andare avanti». Ieri l'ottimismo era maggiore: inizialmente sembrava che fosse stata trovata un'intesa di massima sulla spinosa questione delle frontiere di un futuro Stato palestinese autonomo e sovrano. Le frontiere sono infatti uno dei punti nodali dello storico contenzioso tra israeliani e palestinesi.

Lo stesso presidente israeliano, Shimon Peres - che ha ha rivolto

un appello all'Unione europea perché rinvii l'applicazione delle linee guida contro il finanziamento di progetti negli insediamenti - ha parlato di «veri progress» nella missione di Kerry, mentre il quotidiano arabo «Al Hayat», citando fonti palestinesi, affermava che il capo della diplomazia statunitense avrebbe annunciato la ripresa del negoziato

prima della sua partenza da Amman. La leadership palestinese si è tuttavia spaccata sul piano di Washington per la ripresa dei negoziati con gli israeliani: la maggioranza dei membri della direzione palestinese - che ieri ha analizzato la proposta del segretario di Stato americano, ma non ha preso alcuna decisione - si è opposta all'ipotesi

di riprendere il dialogo con il Governo israeliano se questi non accetterà le frontiere precedenti alla guerra del 1967 come base per il negoziato. La direzione palestinese - composta dal comitato centrale di Al Fatah, dal comitato esecutivo dell'Olp (organizzazione per la liberazione della Palestina) e dai leader delle altre fazioni - era riunita a Ramallah.

Le Nazioni Unite chiedono all'Europa maggiore impegno nell'accoglienza dei profughi

Scontri sempre più aspri in Siria

DAMASCUS, 19. Si susseguono gli appelli a prestare soccorso alle popolazioni siriane, ma ancora non s'intrecciano soluzioni alla crisi che si protrae da due anni e mezzo con esiti sempre più sanguinosi e con un'emergenza umanitaria sempre più accentuata. Sui fronti siriani, intanto, si estendono i combattimenti, non solo tra le forze del Governo del presidente Bashar Al Assad e le formazioni ribelli, ma an-

che tra le diverse milizie di questi ultimi.

In particolare, scontri sempre più pesanti vengono segnalati nel nord est, al confine con la Turchia, tra i jihadisti del fronte Al Nusra e miliziani delle Unità di difesa curde (Ypg) che mercoledì hanno preso il controllo del valico di frontiera di Ras al Ayn. Ieri i combattimenti si sono concentrati nei villaggi di Tal Alo, Karhouk e Agha, nella provincia di Al Hasaka. I miliziani delle Ypg si sono impadroniti dell'area petrolifera di Al Sweidiya, mentre fonti locali affermano che i combattenti di Al Nusra hanno sequestrato 19 studenti universitari curdi sulla strada tra Al Hasaka e Tal Tamer, mentre hanno bombardato aree circostanti il valico di Ras al Ayn.

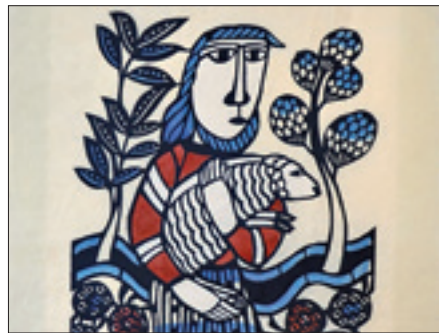
Sul piano diplomatico, l'unica novità di queste ore è l'annuncio che lunedì prossimo il vice premier siriano, Qadri Jamil, si recherà in visita a Mosca. Nel darne notizia il ministero degli Esteri russo ha aggiunto che sono in programma colloqui tra Jamil e il ministro Serghej Lavrov.

Ieri, intanto, Antonio Guterres, il responsabile dell'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), ha esortato l'Unione europea a un impegno maggiore e a un approccio più generoso e coerente riguardo la

questione dei profughi siriani. «Un esempio positivo dall'Europa adesso è cruciale», ha detto Guterres intervenendo ieri a Vilnius a una riunione del Consiglio europeo dei ministri della Giustizia e degli Interni. Constatando che solo due Paesi europei, Germania e Svezia, hanno ricevuto quasi due terzi dei siriani in cerca di protezione nell'Unione europea - in tutto, comunque, meno di quarantamila persone dall'inizio della crisi - Guterres ha esortato anche gli altri Paesi a offrire asilo o opportunità di reinsediamento ai rifugiati.

Il 16 settembre il vescovo di Roma incontrerà il clero della sua diocesi

Pastori del popolo e non chierici di Stato



Sadao Watanabe, «Gesù Buon Pastore» (1977)

All'inizio del nuovo anno pastorale, il prossimo 16 settembre Papa Francesco, vescovo di Roma, incontrerà il clero della sua diocesi nella cattedrale di San Giovanni in Laterano. Ne ha dato annuncio il cardinale vicario Agostino Vallini che, in preparazione dell'appuntamento e su

indicazione del Pontefice, ha consegnato ai sacerdoti un testo sulla identità e la missione del prete, scritto dal cardinale Bergoglio nel 2008 come riflessione sul Documento di Aparecida.

PAGINA 4 E 5

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 19 luglio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Hobart (Australia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Adrian Doyle, in conformità al canone 401 §1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiesa

In data 19 luglio, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Hobart (Australia) Sua Eccellenza

Reverendissima Monsignor Julian Charles Porteous, finora Vescovo titolare di Urusi ed Ausiliare dell'Arcidiocesi di Sydney.

In data 19 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Tanjungkarang (Indonesia) il Reverendo Yohanes Harun Yuwono, del clero di Pangkalpinang. Seminario Maggiore Interdiocesano S. Petrus a Pamatangsiantar.



L'arcivescovo di Rio de Janeiro alla vigilia dell'arrivo del Papa

Protagonisti di un mondo nuovo

PAGINA 8

Una giovane abbraccia la sorella in un campo per i rifugiati in Libano (LaPresse/Agf)

Servono riforme strutturali

Procede con difficoltà il risanamento dell'economia irlandese

DUBLINO, 19. Il risanamento dell'economia irlandese procede secondo programma ma i progressi fatti sono fragili e sulla ripresa pesa la situazione del settore finanziario. Sono le conclusioni contenute nel rapporto della troika (Unione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale) che ha concluso ieri una missione a Dublino in vista dell'erogazione di una nuova tranche di aiuti internazionali da 3,4 miliardi di euro.

La troika ha riconosciuto i risultati ottenuti — fra cui un calo della disoccupazione al minimo degli ultimi tre anni — ma ha anche sottolineato come l'attività economica sia stata di recente «più debole del previsto». Gli ispettori internazionali suggeriscono l'adozione di nuove riforme strutturali orientate alla crescita, ma evidenziano la necessità di risanare il settore finanziario, gravato da forti sofferenze nel settore dei mutui.

Nel frattempo, dopo il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, anche il numero uno del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, ha difeso la troika dagli attacchi lanciati nei suoi confronti. Oltre alle proteste popolari in alcuni Paesi colpiti dalla crisi, all'inizio di questa settimana il commissario Ue alla Giustizia, Viviane Reding, aveva chiesto lo smantellamento della troika, perché, a suo giudizio, l'Europa non avrebbe bisogno di questo organismo. «I membri della troika — ha detto invece la Lagarde — hanno garantito relazioni molto solide e produttive negli ultimi tre anni». Si tratta — ha aggiunto — «di un modo molto innovativo di lavorare per risolvere casi molto difficili».

Missione della troika a Cipro

NICOSIA, 19. Ventidue esperti della troika (Unione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale), tornati in questi giorni a Cipro, proseguono oggi i loro contatti con i responsabili dell'isola sulla cui base poi daranno una prima valutazione della messa in atto del programma per il risanamento economico del Paese.

Un gruppo di esperti avrà colloqui per tutta la giornata al ministero delle Finanze mentre un secondo gruppo discuterà della situazione del settore finanziario con i responsabili della Banca centrale. I colloqui della troika dovrebbero concludersi il prossimo 31 luglio. Per superare la grave crisi del sistema bancario che ha portato Cipro sull'orlo della bancarotta, lo scorso 25 marzo il Governo di Nicosia ha concordato con la troika un memorandum per ottenere un prestito di dieci miliardi di euro rimborsabile in 12 anni a un tasso d'interesse di circa il 2,5 per cento. La crisi finanziaria ha messo in ginocchio il sistema bancario: una cattiva supervisione aveva infatti portato alcune banche ad assumere dimensioni sproporzionate.

Scarcerato Navalny ma non può lasciare Mosca

MOSCA, 19. Il blogger russo anti-Putin Alexei Navalny, condannato ieri a cinque anni di prigione per appropriazione indebita, è stato scarcerato stamane, ma non potrà lasciare Mosca. Il tribunale di Kirov ha accolto la richiesta della procura di permettere a Navalny di attendere l'esito del ricorso di appello fuori dal carcere, ma in libertà vigilata. Nella capitale russa migliaia di cittadini si sono riversati sulle strade per protestare. Oltre 200 sono stati arrestati. L'attivista anti-Putin ha ascoltato la sentenza in una gabbia di vetro. «Sono molto grato — ha commentato — a tutti coloro che mi hanno sostenuto». Per quanto riguarda la sua candidatura sindaco di Mosca, Navalny ha aggiunto che valuterà in quale forma parteciperà, «se attraverso il boicottaggio o lo scrutinio». Gli Stati Uniti hanno espresso la loro delusione per la condanna, sostenendo che essa rappresenta una «tendenza preoccupante» nella Federazione russa. «Siamo molto delusi dalla condanna e dalla sentenza del leader dell'opposizione Navalny e del suo compagno Ofigesov a lunghe pene detentive» ha detto un portavoce del dipartimento di Stato.

Scongiorato il rischio della crisi politica e istituzionale

Supera l'esame L'Esecutivo portoghese

LISBONA, 19. Il Governo portoghese di centrodestra ha superato la mozione di sfiducia in Parlamento, dimostrando unità dopo la spaccatura interna che, all'inizio di luglio, aveva innescato la crisi. La mozione di sfiducia — presentata dai Verdi e appoggiata dall'opposizione socialista e da due partiti più piccoli di sinistra — ha avuto solo 87 voti su 230. Al contrario, il partito socialdemocratico e gli alleati Cds-PP di centrodestra hanno votato compatiti contro la mozione.

Intanto i socialisti sono in trattative con i due principali partiti di Governo per un accordo che ponga fine alla crisi politica e assicuri i settantotto miliardi di aiuti del Fondo monetario internazionale e dell'Ue e porre fine alla crisi politica si sta attuando. «C'è la ferma volontà di raggiungere un accordo, sebbene non si possa ignorare quanto il negoziato sia complesso» ha affermato il presidente portoghese, che ha aggiunto: «L'atteggiamento dei partiti è stato di massima responsabilità».



Il premier portoghese Pedro Passos Coelho (Reuters)

Il Parlamento greco sul futuro della televisione pubblica

ATENE, 19. Si apre oggi al Parlamento greco il dibattito sul disegno di legge che prevede la sospensione delle trasmissioni della televisione pubblica (Ert) e la sua ristrutturazione «radicale», con il licenziamento di una parte di giornalisti e di lavoratori dell'azienda. Secondo vari osservatori, il dibattito (che dovrebbe durare almeno due giorni) sarà piuttosto acceso visto il clima di tensione nel quale si è svolta ieri la discussione sulla proposta di Syriza (sinistra radicale) che chiede l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare sulla questione della Ert.

I lavoratori dell'azienda, al termine di una lunga assemblea, hanno deciso di proseguire l'occupazione del quartier generale di Agia Paraskevi, un sobborgo a nord di Atene, mentre le associazioni sindacali del settore della stampa hanno proclamato una serie di scioperi di ventiquattro ore, a partire da oggi, dei giornalisti e dei lavoratori delle maggiori stazioni televisive della Grecia, per esprimere la loro solidarietà ai lavoratori dell'Ert. Intanto, sul versante economico si segnala che il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha affermato che nuovi aiuti alla Grecia arriveranno solo nel caso in cui il Parlamento approvi le nuove misure.

L'eccezionale canicola ha causato finora nel Regno Unito 760 morti

Dog days

Temperature torride anche nei prossimi giorni



Bambini cercano ristoro dal caldo in una fontana a Southbank, a Londra (La Presse/Alp)

LONDRA, 19. Si tratta di un'ondata di caldo senza precedenti quella che sta imperversando, con effetti drammatici, nel Regno Unito. Si stima, infatti, che in nove giorni siano morte 760 persone. Ne dà notizia «The Times», che dedica la prima pagina a questa critica situazione. Il quotidiano londinese cita una ricerca effettuata dalla London School of Hygiene and Tropical Medicine, secondo la quale il numero delle vittime potrebbe aumentare notevolmente entro la fine del prossimo fine settimana, considerando che le temperature, finora ben al di sopra dei trenta gradi, non accennano a diminuire. L'allerta lanciata in tutto il Regno Unito dalle autorità sanitarie riguarda in particolare bambini e anziani, come pure coloro che soffrono di patologie respiratorie o cardiache. «The Times» sottolinea poi che le autorità sanitarie hanno raccomandato, soprattutto alle persone a rischio, di restare a casa nelle ore più calde, per evitare possibili nefaste conseguenze. E in questo critico scenario è scattata la solidarietà di coloro, anzitutto giovani in buona salute, che si vanno ad accertare delle condizioni di salute dei vicini e dei residenti del circondario che sono in età avanzata. «The Times» ricorda che il Regno Unito, dovette fronteggiare una simile ondata di caldo nel 2003.

Respinta la mozione di sfiducia al ministro Alfano

Va avanti il Governo Letta

ROMA, 19. Con 226 voti contrari, 55 favorevoli e 13 astenuti il Senato italiano ha respinto oggi la mozione di sfiducia contro il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, per il caso Ablyazov: «Sono voluto intervenire, cosa rara in un dibattito di sfiducia, perché questa è una questione delicata, importante e dolorosa» ha detto il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Enrico Letta, parlando durante la discussione che ha preceduto il voto dell'assemblea.

«L'espulsione della moglie di Ablyazov e della sua figlioletta è per noi motivo di imbarazzo e discredito» ha sottolineato Letta, chiedendo «un nuovo atto di fiducia nel Governo». Il capo del Governo ha quindi parlato di «inadeguato comportamento» da parte dell'ambasciatore kazako, ribadendo «la chiara estraneità di Alfano nella vicenda». La relazione del capo della polizia, Alessandro Pansa, è stata «approfondita, corretta e non fa sconti»; il Governo ha intenzione di continuare a fare chiarezza e di non mollare la presa». Di conseguenza — ha aggiunto Letta — «servono regole di ingaggio per evitare episodi ulteriori di mancato coinvolgimento» dei vertici dell'Esecutivo.

Il Partito democratico aveva annunciato che non avrebbe votato la

mozione di sfiducia ad Alfano, nonostante le critiche al Viminale da parte di numerosi suoi esponenti. Il Popolo della Libertà, la formazione politica del ministro, aveva escluso l'ipotesi delle dimissioni. Ieri il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, aveva chiesto di garantire la continuità dell'azione governativa per far fronte alle sfide poste dalla crisi economica.

Nuova emergenza sbarchi a Lampedusa

ROMA, 19. Nuova emergenza sbarchi nel Canale di Sicilia. La notte di mercoledì e la giornata di ieri circa settanta migranti sono stati soccorsi e trasportati a Lampedusa. E questa mattina altri 76 disperati sono stati recuperati dal pattugliatore Sirio della Marina Militare italiana nel Canale di Sicilia; erano in fuga da Etiopia, Eritrea, Somalia, Nigeria e Pakistan, tutti apparentemente in buone condizioni di salute, come riferisce una nota della Marina Militare. Sirio con i migranti a bordo — spiega la nota — si è recato a un punto di incontro con due motovedette della Capitaneria di Porto, già partite dal Lampedusa, che hanno preso a bordo i migranti per trasferirli sull'isola. I migranti erano su un gommoni alla deriva e in condizioni di galleggibilità molto critiche; sono stati localizzati da un elicottero della Marina a 75 miglia a sud di Lampedusa. Il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, ha detto ieri che «è necessario e urgente che l'Europa rivaluti le sue politiche sul Mediterraneo, a partire dalle tragiche conseguenze che esse hanno oggettivamente determinate».

La Fed manterrà il sostegno monetario alla ripresa

WASHINGTON, 19. La Federal Reserve (Fed), la Banca centrale statunitense, è orientata a mantenere ancora una politica monetaria accomodante. Lo ha detto ieri il suo presidente, Ben Bernanke, durante un'audizione al Senato di Washington. «L'inflazione al di sotto dei target e il tasso di disoccupazione ancora abbastanza elevato ci suggeriscono di mantenere una politica monetaria fortemente accomodante nel prossimo futuro» ha evidenziato Bernanke, ribadendo che la Fed continuerà a sostenere la ripresa di un'economia statunitense «ancora al di sotto del suo potenziale».

In merito, comunque, il presidente della Fed ha ammonito che l'azione di quest'ultima da sola non basta e ha invitato tutti, a partire dal Congresso, a fare la loro parte per rafforzare la ripresa dell'economia. Secondo Bernanke, è troppo presto per dire quando avverrà la prima riduzione del quantitativo easing, il programma di acquisto di titoli di Stato nel quale la Fed sta impegnando 85 milioni di dollari ogni mese. Intanto, l'agenzia Moody's ha confermato la tripla A dell'economia statunitense, rivedendo al rialzo l'outlook come «stabile».

Detroit dichiara bancarotta

WASHINGTON, 19. La città di Detroit, sede delle tre maggiori case automobilistiche statunitensi (General Motors, Ford e Chrysler), ha presentato al giudice federale richiesta di accedere al Chapter 9, che regola la bancarotta delle municipalità che possono chiedere assistenza per ristrutturare i propri debiti. La stampa statunitense sottolinea che si tratta della richiesta più grande mai presentata da una municipalità nella storia del Paese, oltre 18 miliardi di dollari. La richiesta è stata avanzata dal commissario straordinario di Detroit, Kevyn Orr, che ha dichiara

lo stato di insolvenza della città, ed è stata approvata dal governatore del Michigan, Rick Snyder. Se approvata, la domanda permetterà al commissario straordinario di liquidare le proprietà della città per soddisfare i creditori. Amy Brundage, una dei portavoce della Casa Bianca, ha detto che il presidente Barack Obama segue attentamente la situazione e che l'Amministrazione di Washington rimane impegnata a lavorare per far sì che Detroit ritorni a crescere e «mantenga il suo status a livello delle più grandi città americane».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
068283575
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 698 8376, 06 698 8449 fax 06 698 8375 segreteria@ossrom.it
Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
Servizio internazionale: internazional@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8498 photo@ossrom.it

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198 Europa: € 110, \$ 805 Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665 America Nord, Oceania: € 200, \$ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, sede legale
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 83764, info@ossrom.it
Neologismi: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83775

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Erario, direttore generale Romano Russo, vicedirettore generale sede legale Via Molise Roma 91, 00149 Milano telefono 02 302213029, fax 02 3022214 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano» Inscas Panlo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Valtellinese

Primo discorso agli egiziani del presidente ad interim

Adly Mansour promette sicurezza e stabilità

IL CAIRO, 19. «Non ci faremo intimidire da coloro che uccidono innocenti». All'indomani di nuove manifestazioni in Egitto, il presidente ad interim, Adly Mansour, parla per la prima volta alla Nazione e promette di impegnarsi per garantire la «sicurezza e la stabilità del Paese», nonostante ci siano «molti che ci vogliono vedere nel caos; sono totalmente impegnati insieme al Governo ad assicurare sicurezza e stabilità al Paese» ha detto il presidente egiziano

Autobomba esplose nella capitale del Bahrein

MANAMA, 19. Un'autobomba è esplosa nei pressi di una moschea sunnita nella zona sud di Manama, nel Bahrein, senza provocare vittime. Lo ha riferito il ministero dell'Interno del Paese del Golfo persico, precisando che l'ordigno è esploso nel parcheggio della moschea Isa bin Salman, nel sobborgo di Rifaa. «L'atto terroristico ha avuto luogo mentre alcuni fedeli si trovavano nella moschea» ha reso noto il ministero.

Dal 14 febbraio 2011 una lunga scia di proteste della comunità sciita, innescate dalle rivolte in Tunisia ed Egitto — che hanno dato l'avvio alla cosiddetta primavera araba — ha scosso la monarchia del Golfo persico, guidata dalla famiglia sunnita degli Al Khalifa. L'opposizione chiede riforme politiche e maggiori libertà per la popolazione che è a maggioranza sciita. «Il popolo del Bahrein ha cominciato a perdere la pazienza di fronte a questi atti» ha dichiarato il re Hamad bin Issa Al Khalifa, come riferisce l'agenzia ufficiale Bna. Dal canto suo, il portavoce del Governo di Manama, Samira Rajab, ha affermato che l'esplosione era «un tentativo di provocare il caos e di nuocere alla sicurezza e alla stabilità del Bahrein».

Il portavoce ha aggiunto che «quest'ignobile atto terroristico è destinato a minare l'unità nazionale e a fomentare gli scontri interconfessionali». L'opposizione sciita, riunita nel movimento Al Wafaq, ha immediatamente condannato l'attentato sottolineando, in un comunicato, di «rigettare tutti gli atti destinati a terrorizzare degli innocenti» impegnandosi a trovare una via pacifica alla crisi politica. Ma il ministero dell'Interno di Manama ha annunciato di aver proibito una marcia e una manifestazione di gruppi dell'opposizione, prevista per oggi a Khamis e a Sar, due villaggi sciiti. Gli attacchi violenti, in particolare contro le forze di sicurezza, si sono moltiplicati nelle ultime settimane.

Le truppe dell'Etiopia si ritirano dalla Somalia

ADDIS ABEBA, 19. Le truppe dell'Etiopia entrate in Somalia nel novembre del 2011 con il dichiarato intento di mettere in sicurezza il confine dagli attacchi dei radicali islamici somali di al Shabaab, hanno incominciato il ritiro dalla città di Baidoa. Lo ha dichiarato ieri sera il portavoce del ministero degli Esteri di Addis Abeba, Dina Mufti, specificando che nelle postazioni finora tenute dalle truppe del suo Paese stanno subentrando reparti dell'Amisom, la missione dell'Unione africana in Somalia.

Il ritiro del contingente di Addis Abeba — stimato fra i tremila e gli ottomila uomini, in assenza di cifre ufficiali — suscita peraltro timori per l'eventuale vuoto di sicurezza nell'importante città meridionale. Diversi osservatori, infatti, nutrono dubbi sulle capacità dell'Amisom a sostituirsi alle truppe dell'Etiopia. Il dispiegamento a Baidoa di parte dei diciassettemila uomini dell'Ami-

no ad interim in un discorso trasmesso dalla televisione di Stato. «Non ci faremo intimidire da coloro che uccidono innocenti» ha aggiunto precisando che «molti vorrebbero vederci in un circolo vizioso di sangue e violenza e usano falsi slogan per spingere il Paese verso l'ignoto. Andremo avanti e nessuno ci potrà fermare» ha sottolineato Adly Mansour, spiegando che la rivolta del 29 giugno non è stata solo per migliorare lo standard di vita del Paese, ma anche per «ristabilire la statura e il prestigio dell'Egitto».

L'ex giudice, che ha giurato lo scorso 4 luglio all'indomani della destituzione del presidente Mohammed Mursi, ha poi parlato della road map che porterà alle nuove elezioni dicendo che «rispetta la libera volontà del popolo». «In conformità con il volere popolare abbiamo formato un Governo tecnico, capace e competente» ha detto Adly Mansour, sottolineando di operare in una cornice di «giustizia e riconciliazione» senza esclusioni o marginalizzazioni.

Il discorso del presidente ad interim arriva in un momento critico per il Paese, alla vigilia di un altro venerdì di proteste contrapposte. La Fratellanza ha chiamato i suoi sostenitori in piazza, così come ha fatto

il movimento Tamarod (ribelli, in arabo). Le forze armate egiziane hanno fatto sapere che affronteranno «con fermezza chi domani farà ricorso alla violenza o metterà a rischio le installazioni militari».

Nel frattempo, il premier ad interim egiziano, Hazem El Beblawi, ha annunciato che domenica nominerà due nuovi ministri, ampliando così la squadra di Governo che già conta 33 ministri. Lo riferiscono i media egiziani. El Beblawi ha precisato che la prossima settimana il Governo si riunirà per discutere delle nuove linee di politica economica e dei negoziati con il Fondo monetario internazionale, oltre che della road map politica.

Intanto, il ministero degli Esteri egiziano ha revocato il passaporto diplomatico per il deposto presidente Mursi, la famiglia e lo staff. Lo riferisce in una nota il ministero aggiungendo che la decisione è stata presa su richiesta del presidente ad interim Adly Mansour. Fonti diplomatiche — come riferisce l'agenzia Ansa — fanno sapere che il ministro degli Esteri egiziano, Nabil Fahmy, ha ricevuto ieri sera una telefonata dal segretario di Stato americano, John Kerry, e ha avuto una serie di contatti con i colleghi di Italia, Francia, Spagna, Grecia e Svezia.

In Pakistan il premier riceve William Hague e rilancia l'impegno per sostenere la causa afghana

La scommessa di Sharif

ISLAMABAD, 19. In occasione della visita a Islamabad del ministro degli Esteri britannico, William Hague, il Pakistan ha ribadito l'impegno a sostenere la causa afghana, nell'ottica di un'azione diplomatica di vasto respiro diretta a ripristinare ordine e sicurezza nell'intera regione. Il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, durante l'incontro con Hague, ha tenuto a sottolineare che Islamabad è determinata a sostenere tutte quelle iniziative miranti a promuovere la pace e la stabilità in Afghanistan. E in questo quadro s'inserisce anche la

rinnovata volontà, riferisce l'«Express Tribune», di rafforzare i legami con l'India, altro nevralgico interlocutore nella regione.

Sharif e Hague hanno discusso anche delle questioni legate alla lotta al terrorismo, e hanno concordato che tutti i Paesi dell'area necessitano di mutui, costruttivi rapporti così da stabilire un robusto fronte comune da opporre al dilagare delle violenze scatenate dai miliziani. Citato dall'«Express Tribune», il ministro degli Esteri britannico ha detto: «Il Pakistan riveste un ruolo vitale in

Afghanistan e i suoi sforzi per affermare la pace sono degni di lode».

Nell'agenda dei colloqui figura anche l'economia. In particolare Hague e Sharif hanno parlato dell'esigenza di rivitalizzare l'economia di Islamabad, che langue da mesi. Nel Paese, infatti, si registra un'acuta crisi energetica, che sta incidendo sensibilmente sugli investimenti.

La missione del capo della diplomazia britannica ha fatto tappa anche a Lahore. Hague ha incontrato uomini d'affari e imprenditori. In questa occasione è stato posto l'ac-

cento sull'esigenza di rilanciare la strategia degli investimenti quale misura fondamentale per inoculare nuova linfa nell'economia pakistana, a beneficio del benessere generale del Paese.

Sul fronte afgano, intanto, si segnala una nuova tensione con gli Stati Uniti. Il motivo del contendere riguarda le procedure doganali. L'accesso disputa ha portato all'interruzione del ritiro degli equipaggiamenti militari statunitensi dal territorio afgano via terra e a proseguire per via aerea, con un'impennata dei costi di centinaia di dollari. Il Governo afgano, scrive «The Washington Post», intende imporre una multa di mille dollari per ogni container che lasci il territorio afgano senza adeguati documenti doganali e ha calcolato che la cifra dovuta finora ammonta a circa settanta milioni di dollari. Il Pentagono stima che i costi del ritiro degli equipaggiamenti e attrezzature militari dall'Afghanistan arriveranno a una cifra compresa tra i cinque e i sette miliardi di dollari. A fare la differenza potrebbe essere l'impiego di spedizioni via terra o per via aerea. La disputa, che rientra in un più ampio sforzo afgano per imporre tasse ad aziende e contractor statunitensi, rischia di rendere ancor più complicate le trattative su un accordo di sicurezza tra Stati Uniti e Afghanistan che dovrebbe regolare la presenza militare statunitense nel Paese dopo il 2014.



Il ministro degli Esteri britannico Hague e il premier pakistano Sharif a colloquio (Ansa)

Accuse internazionali agli ex ribelli della Seleka oggi al potere

Sistematiche violenze sui civili centroafricani

BANGUI, 19. L'intero territorio della Repubblica Centroafricana è percorso quotidianamente da sistematiche violenze ai danni delle popolazioni civili. Lo denuncia un rapporto della Federazione internazionale delle leghe dei diritti umani (Fidh), diffuso al termine di una missione d'inchiesta nel Paese. Quest'ultimo è ormai nelle mani degli ex ribelli della Seleka (alleanza in lingua locale sango) autori del colpo di Stato che quattro mesi fa ha rovesciato il presidente François Bozizé. Ai ribelli centroafricani si sono aggiunte milizie provenienti da Ciad e Sudan che spadroneggiano nel Paese. Il capo missione della Fidh, Eric Plouvier, ha avvertito che in pochi mesi il numero di combattenti della Seleka è diventato tre o quattro volte superiore al nucleo originario, stimato in cinquemila uomini. L'emittente locale Radio Ndekeluka ha riferito

che armi e munizioni di guerra circolano illegalmente nella capitale Bangui, in quantità tali da destabilizzare l'intero Paese.

Il documento della Fidh attribuisce alla Seleka la responsabilità di più di quattrocento omicidi, oltre a stupri, rapimenti di civili, saccheggi, e incendi ai danni di decine di villaggi e sottolinea che «tutti questi gravi crimini vengono commessi in totale impunità». Violenze e distruzioni si registrano quasi quotidianamente nella capitale, ma altrettanto, se non più grave è la situazione che prevale all'interno del Paese e nelle zone più remote dalle quali giungono poche informazioni. «In provincia i Seleka detengono tutti i poteri e dettano legge. Lo Stato è totalmente assente, non è in grado di assicurare la protezione della popolazione né di rendere giustizia alle vittime» aggiunge il rap-

porto dell'organizzazione internazionale.

Rivolgendosi all'Unione africana e all'Onu, la Fidh chiede il varo di sanzioni mirate contro i capi della Seleka e azioni concrete per il disarmo dei ribelli oltre che «impegni per la creazione di una forza internazionale e per la tutela dei civili su tutto il territorio centroafricano». La scorsa settimana cinque organizzazioni non governative francesi hanno denunciato il «totale abbandono» e «l'indifferenza internazionale» nei confronti del Paese «in preda al caos totale e nella corsa di una grave emergenza umanitaria».

L'Onu ha condizionato la ripresa degli aiuti a Bangui alla volontà chiara e permanente degli attuali dirigenti di porre fine all'impunità. L'Unione europea ha invece sollecitato il sostegno di partner internazionali.

Dopo anni di esilio il leader dell'opposizione torna in patria alla vigilia delle elezioni

Sam Rainsy in Cambogia



Rainsy durante un discorso a Phnom Penh (Ansa)

PHNOM PENH, 19. Il principale leader dell'opposizione cambogiana, Sam Rainsy, è tornato oggi in patria dopo anni di esilio, accolto da una folla di almeno 50.000 suoi sostenitori. Rainsy giunge a Phnom Penh mentre il Partito del popolo del 28 luglio. Non potrà candidarsi, ma il suo arrivo riaccende il sostegno a Kem Sokha, candidato del suo partito Crnp (partito nazionale per il salvataggio della Cambogia). Rainsy viveva in esilio in Francia dal 2002 dopo essere stato condannato a una lunga pena carceraria, che lui ha sempre denunciato come frutto di un processo politico. La settimana

scorsa ha ricevuto la grazia dal suo rivale di sempre, il primo ministro Hun Sen, che gli ha permesso di tornare. Il Crnp gode di un forte sostegno a Phnom Penh e in altre città. Tuttavia gli osservatori ritengono che il Partito del popolo di Hun Sen sia imbattibile, grazie all'ampio sostegno delle zone rurali, dove la popolazione è grata per la costruzione di ponti e strade. Ma anche per il mantenimento della pace, dopo una travagliata storia segnata dalle guerre e dal regime del terrore dei khmer rossi (1975-79), durante il quale due milioni di cambogiani furono uccisi o morirono di stenti.

Risale la tensione tra Cina e Giappone

TOKYO, 19. La visita del primo ministro giapponese, Shinzo Abe, all'isola di Ishigakijima non è piaciuta ai media di Pechino. Il «People Liberation Army», quotidiano dell'esercito cinese ha definito la visita di Abe un gesto «estremamente pericoloso e irresponsabile». Abe si era recato nell'avamposto sotto la giurisdizione di Okinawa per incontrare i membri della Guardia costiera di Tokyo, in quella che è stata la prima visita di un premier dal 1972, quando Okinawa è tornata al Giappone. Di fronte a circa quaranta membri della Guardia costiera, Abe ha parlato delle isole conteste con la Cina. «Non abbiamo alcuna intenzione di fare concessioni» ha dichiarato il primo ministro giapponese ai membri della Guardia costiera, riferendosi all'arcipelago disabitato delle Senkaku nel Mare cinese orientale. Abe ha poi definito «provocatori» gli sfontamenti delle motovedette cinesi nelle acque delle isole conteste. La visita di Abe ha provocato la reazione del ministero degli Esteri di Pechino che ha ribadito la sovranità sulle isole e l'impegno a salvaguardare la sovranità cinese sull'arcipelago. La disputa territoriale si è arricchita ieri di un nuovo episodio che vede per protagonista il gruppo petrolifero cinese Cnooc che ha intenzione di sviluppare sette nuovi pozzi di gas nelle acque conteste.

Capo della polizia senegalese accusato di narcotraffico

DAKAR, 19. Il comandante in capo della polizia del Senegal, Abdoulaye Niang, è sotto inchiesta per narcotraffico. Le accuse a Niang, nominato al vertice della polizia nel maggio scorso dal presidente Macky Sall, sono state mosse da Saadoub Keital, il funzionario che gli è succeduto alla guida dell'ufficio per la repressione del traffico di stupefacenti. Le accuse nei confronti di Niang alimentano i timori di chi sostiene che il Senegal sia ormai, come altri Paesi dell'Africa occidentale, uno snodo per il traffico internazionale di droga. Non manca però chi ritiene la denuncia di Keita conseguenza di rivalità o risentimenti personali. «Tra i due — ha detto il ministro degli Interni, Pathé Seck — è in corso una guerra; meglio attendere la conclusione dell'inchiesta».

Il primate anglicano alla Methodist Conference

Sempre più vicini ai poveri



LONDRA, 19. Comunità cristiane sempre più vicine ai poveri: è l'impegno indicato dall'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, in occasione di un recente intervento svolto nell'ambito della Methodist Conference, l'annuale incontro della comunità metodista nel Regno Unito. Il primate anglicano ha sottolineato la necessità di promuovere una più incisiva azione di sostegno alle persone in difficoltà, esprimendo preoccupazione per l'aumento del numero di poveri nella società. Welby ha osservato che vi è uno squilibrio nella ripartizione delle risorse nella società», richiamando il cre-

scente divario economico tra le regioni del nord e quelle del sud del Regno Unito e ha puntualizzato che «l'economia deve essere al nostro servizio e non essere la nostra padrona».

L'arcivescovo ha ricordato la necessità di porre al centro il bene comune e di promuoverlo attraverso opere che siano «credibili e non soltanto utili». Il bene comune, ha spiegato il presule, «trova origine solo dalla generosità di Dio» e deve essere promosso, ha aggiunto, da comunità ecclesiali unite e al contempo umili. Si tratta, ha aggiunto, «di stare assieme, non solo per essere utili ma, nella nostra radicalità, per dimostrare che Gesù è inviato da Dio e che Egli è all'opera nel nostro mondo». Per l'arcivescovo, inoltre, le comunità devono saper dimostrare nella realtà «una rivoluzione di pace e di amore» che vede sempre al centro il bene comune «attraverso le risorse liberate dalla loro unità».

Già in vari altri interventi l'arcivescovo di Canterbury aveva fatto riferimento alla crisi dei sistemi economici e finanziari e all'aumento delle disuguaglianze sociali nella società britannica e nel mondo. Parlando nel gennaio scorso - in tema di finanza ed economia - il presule

aveva criticato l'inadeguatezza di questi sistemi creditizi che non consentono alla società di prosperare, promuovendo il bene comune per il fatto «di essersi mostrati piuttosto auto-referenziali, trascurando i settori più deboli della società».

Nel marzo scorso, durante la lettura del sermone in occasione della cerimonia per la sua intronizzazione, il presule aveva affermato che «le attuali sfide dell'ambiente, dell'economia, dello sviluppo umano e della povertà possono essere affrontate con lo straordinario coraggio cristiano». A giugno poi, in un intervento in occasione della riunione del G8, il vertice dei Paesi più industrializzati del mondo, Welby ha esortato le autorità internazionali «a utilizzare il potere per il bene globale».

Il primate anglicano, fra l'altro, ha dato il suo sostegno alla campagna di solidarietà internazionale «If campaigns» a cui aderiscono oltre duecento tra organismi e gruppi religiosi ed enti di beneficenza. «In molte parti del mondo - ha affermato il presule anglicano - le comunità religiose offrono la rete più efficace attraverso la quale la generosità di molte altre persone può essere utilizzata».

In Kenya un ponte di solidarietà tra cattolici e musulmani

NAIROBI, 19. Si è conclusa con il lancio di un «ponte di solidarietà» tra le comunità musulmane e cristiane di Wajir, in Kenya, la missione umanitaria della Camillian task force (Ctf) l'agenzia umanitaria dei camilliani. La Ctf Kenya, diretta da fra' Joseph Khayaniri, era lì da agosto del 2011 insieme alle suore camilliane e altri cinque volontari, sotto la guida della Ctf Roma. Nel 2011, il Corno d'Africa, in particolare il Kenya, è stato colpito da una grave crisi alimentare dovuta alla siccità e ad evacuazioni di massa dei somali in Kenya a causa della guerra. «Ad aggravare la crisi, che ha colpito circa 3,75 milioni di persone - ha spiegato all'agenzia Fides padre Aris Miranda, coordinatore internazionale della Ctf - hanno contribuito i raccolti andati distrutti, le misere condizioni del bestiame, l'aumento dei prezzi alimentari. Trecento tantissimi bambini sotto i 5 anni e novantamila donne in gravidanza e in allattamento erano affetti da malnutrizione acuta». Per portare soccorso alle vittime, la Ctf Roma nel 2011 ha inviato un team alla diocesi di Garissa per valutare e attuare gli eventuali interventi messi poi definitivamente in pratica nel mese di giugno 2013 a Wajir. Il progetto è stato suddiviso in due fasi che prevedevano 6 mesi per i soccorsi e un anno per la riabilitazione. La prima è stata concentrata su programmi sanitari e alimentari attraverso cliniche mobili e distribuzione di generi alimentari e acqua. La seconda sulle capacità edili delle persone e di ripresa della comunità con programmi sulla sicurezza alimentare e sull'assistenza sanitaria. Hanno beneficiato di questi programmi 9 villaggi e migliaia di famiglie musulmane di rifugiati somali a Wajir. Il progetto ha raggiunto il suo obiettivo primario, ossia la creazione di un ponte di solidarietà tra le comunità musulmane e cristiane, proiettate verso la pace e la fiducia in se stesse.

In Indonesia sempre più forti le pressioni dei gruppi fondamentalisti

Minoranze religiose nel mirino



GIACARTA, 19. Le pressioni dei fondamentalisti islamici contro le comunità cristiane di Aceh «sono diventate intollerabili. In un anno, con scuse e pretesti giuridici inesistenti, sono state chiuse diciassette chiese domestiche: fra queste anche delle cappelle cattoliche. L'islamizzazione della provincia continua, proprio come promesso dal governatore Abdullah». È il senso del rapporto annuale pubblicato da Indonesian-Christian.org, organizzazione protestante che monitora la situazione della comunità cristiana nel Paese asiatico. «La chiusura forzata dei luoghi di culto e le minacce contro le congregazioni protestanti - riferisce l'agenzia di stampa AsiaNews, citando il rapporto - aumentano senza sosta. Ma questo non farà altro che creare tensioni manipolate dall'esterno fra la comunità cristiana e quella islamica. Il Governo deve garantire pluralità religiosa e rispetto: si rischiano scontri e violenze».

È dello stesso avviso Favor Bancin, membro del sinodo delle chiese indonesiane. «Il comportamento delle autorità locali - sostiene Bancin - è una minaccia potenziale all'atmosfera tollerante che abbiamo visto deteriorarsi con il tempo». L'Indonesia è la nazione musulmana più popolosa al mondo e, pur garantendo fra i principi costituzionali la libertà religiosa, è sempre più spesso teatro di attacchi e di violenze contro le minoranze religiose, siano esse cristiane, musulmane ahmadi o di altri fedeli. Nella provincia di Aceh vive - unica nell'arcipelago indonesiano -

la legge islamica (Sharia), e in molte altre aree si fa sempre più radicale ed estrema la visione e l'influenza della religione musulmana nella vita dei cittadini. Inoltre, alcune norme come il permesso di costruzione (conosciuto con la sigla Imb) vengono sfruttate per impedire l'edificazione o mettere i sigilli a luoghi di culto cristiani, come avviene da tempo nella reggenza di Bogor, nel West Java, contro i fedeli appartenenti alla Yasmim Church.

Secondo il rapporto della Indonesian-Christian.org, dietro a questo clima di tensione ci sarebbe la politica dell'attuale governatore di Aceh, Zaini Abdullah, che ha trascorso anni di esilio in Svezia per le sue attivi-

MOSCA, 19. L'auspicio di «portare nuovi frutti» nella vita della comunità è contenuto in un messaggio pubblicato al termine della sessione primavera-estate del santo sinodo della Chiesa ortodossa russa. Il messaggio è in particolare dedicato alla celebrazione del millesimo anniversario del battesimo della Rus'. «Molti hanno cercato di allontanare il popolo della Russia dall'ortodossia», si legge nel messaggio, su cui ha riferito l'agenzia Sir, «ma le persone che hanno aderito alla fede cristiana hanno ripetutamente dimostrato la loro fedeltà al Salvatore». Nel testo è aggiunto che «attraverso brutali persecuzioni, il cuore e l'anima di molti dei nostri connazionali sono stati santificati dalla verità di Cristo». Pertanto, è aggiunto, «custodire questa verità e costruire su di essa la vita personale e sociale è il nostro dovere e una necessità spirituale».

Il messaggio invita quindi a trarre ispirazione dalla storia e a mantenere viva la testimonianza: «Dobbiamo imparare le lezioni del passato e la prima fra tutte è che l'edificio della nostra civiltà non può esistere senza il fondamento evangelico su cui è stato costruito». Il santo sinodo ricorda anche che «con umiltà occorre ammettere che non si conosce nella storia una rinascita religiosa così grandiosa e rapida come quella avvenuta all'interno dei confini della Russia storica negli ultimi venticinque anni». Tuttavia, si conclude, «resta ancora molto da fare, perché il Signore vuole che noi portiamo nuovi frutti. Il primo fra tutti dovrebbe essere l'unità di fede e di vita e la testimonianza della verità del Vangelo in parole e gesti ai nostri concittadini».

Sono numerose le iniziative già svolte o prossime a svolgersi per celebrare il battesimo della Rus'. Per esempio, il 28 luglio a Kiev si svolgerà una solenne liturgia presieduta dal Patriarca Cirillo; mentre si concluderà il 2 agosto, con la tappa di Minsk, in Bielorussia, il pellegrinaggio della croce dell'apostolo sant'Andrea, patrono della Russia. Il Patriarca Cirillo aveva richiamato i festeggiamenti per il battesimo della Rus' in occasione di una liturgia celebrata il 12 luglio scorso. «Preghiamo per la prosperità della Rus' storica - ha affermato il Patriarca - per la prosperità delle fraternità e per la prosperità delle fraternità slave, per il benessere materiale, che è così necessario per i nostri popoli, abbinato alla crescita spirituale e al rafforzamento della

Messaggio al termine del sinodo della Chiesa ortodossa

Nuovi frutti del battesimo della Rus'

morale e della fede nella vita delle persone». E ha concluso: «Solo così saremo in grado di garantire il continuo sviluppo della nazione, senza i terribili fallimenti, errori e disastri che abbiamo sperimentato nel passato».

Il santo sinodo, presieduto dal Patriarca Cirillo, ha anche approvato una serie di punti. Tra questi, vi

è l'adozione di un nuovo documento sulla missione della Chiesa ortodossa russa all'estero. Inoltre sono state istituite le nuove diocesi di Murom e di Alexandrov. Infine, il comitato educativo avrà tra i suoi compiti anche quello di organizzare regolari corsi di formazione professionale per i docenti di teologia.

Colloqui e preghiere a Mosca

L'incontro dei patriarchi Cirillo e Ireneo



MOSCA, 19. Un ringraziamento alla Chiesa ortodossa russa «per l'assistenza data alla Serbia nel passato e nel presente»: a esprimerlo è stato il Patriarca della Chiesa ortodossa serba, Ireneo, che il 16 luglio, si è recato in visita presso la residenza del Patriarca di Mosca nel monastero di San Daniel, in occasione della sua visita in Russia. Ireneo ha incontrato il Patriarca di Mosca Cirillo, al quale ha espresso «la gioia personale» per l'opportunità di visitare la Russia e i luoghi sacri della locale comunità ortodossa e il ringraziamento per il sostegno ricevuto dalla Serbia durante i periodi di difficoltà attraversati ne-

gli anni passati e in quelli più recenti.

I patriarchi si sono anche recati assieme nella chiesa di Tutti i santi che hanno illuminato la terra russa, presso la residenza patriarcale e sinodale. Qui, il patriarca Ireneo ha celebrato una liturgia di ringraziamento, a cui è seguita la preghiera del patriarca Cirillo. I patriarchi hanno quindi avuto un altro colloquio prima del termine del loro incontro. Il viaggio del patriarca Ireneo in Russia si concluderà il 9 luglio e come, accennando, prevede anche una serie di visite presso i principali luoghi di culto e di preghiera della Chiesa ortodossa russa.

La giustizia pakistana interviene in difesa di tre donne cristiane umiliate

LAHORE, 19. Dopo le pressioni e le proteste delle comunità cristiane e di ampi settori della società civile pakistana e dopo i forti appelli rivolti alla politica e ai rappresentanti delle istituzioni, l'Alta corte di Lahore ha invitato un giudice distrettuale a Kasur per indagare sul caso di tre donne cristiane denudate, derise e umiliate da musulmani. È passato oltre un mese da quell'episodio, avvenuto il 3 giugno, che ha destato scalpore e indignazione in tutto il Pakistan.

Il giudice - riferisce l'agenzia Fides - avrà il compito di presentare una relazione entro due settimane. L'Alta corte ha convocato le due parti in tribunale, registrandone le dichiarazioni criticando l'operato della polizia locale.

Uno fra gli accusati, Muhammad Munir, raccontando la sua versione dei fatti in una dichiarazione giurata, ha ammesso che le tre donne cristiane sono state picchiate, denudate e costrette a sfilare nude in città. Nella dichiarazione, Munir ammette che la controversia è iniziata a causa dello sfinimento di alcuni armenti di proprietà del cristiano Shoukat

Masih e di suo padre Sadiq Masih nel terreno del padre di Munir.

A quel punto, Munir si è recato con altri undici uomini musulmani a casa della famiglia Shoukat per dargli una «lezione». Non avendo trovato né il padre, né il figlio, alcuni hanno iniziato a percuotere le donne presenti in quel momento, Arshad Bibi, Sajida Bibi e Sauriya Bibi, trascinandole per i capelli fino al mercato di Pattoki, nei pressi di Kasur, dove sono state spogliate, derise e umiliate pubblicamente. Munir dice di aver solo assistito alla scena e di non aver preso parte attiva alle violenze. L'avvocato delle donne, il cristiano Mustafiz Gill, si è detto «soddisfatto dell'evoluzione dei fatti e delle disposizioni dell'Alta corte».

Gill è direttore dell'ong «Lead» che fornisce assistenza legale gratuita alle vittime.

L'episodio è divenuto in Pakistan anche un «caso politico» in quanto il proprietario terriero in questione, il musulmano Abdul Rasheed, è noto sostenitore della Pakistan Muslim League-N (PML-N), il partito al Governo in Punjab e a livello federale.

Secondo il superiore generale dei comboniani

Missionari al tempo di Papa Francesco

di ENRIQUE SANCHEZ GONZALEZ

Sono passati solo quattro mesi dall'elezione di Papa Francesco a vescovo della diocesi di Roma e a pastore e guida di tutta la Chiesa. Per chi, come noi, in questo momento si trova a vivere a Roma, non è difficile constatare che in questo lasso di

ma in quanto esperienza vissuta ogni giorno.

Papa Francesco ha ripetuto in vari modi e in diversi toni che vuole una Chiesa missionaria, una Chiesa al servizio dei più abbandonati e lontani dai giochi di potere, dal carriero. Vuole una Chiesa dove l'esercizio della misericordia e della compassione, della bontà e dell'amore, siano i pilastri fondanti della casa dove tutti gli esseri umani possano trovare uno spazio vero di vita, di realizzazione, di comunione e di autentica fraternità.

Vuole una Chiesa povera, capace di far vedere che l'unica sua ricchezza è il Signore, la sua Parola, la vita di cui è depositaria e custode, vita di Dio che viene offerta ogni giorno nella celebrazione dell'Eucarestia, dei sacramenti e nel dono dei fratelli e sorelle che diventano per noi sacramenti della presenza di Dio in mezzo a noi.

Papa Francesco ci sta ricordando che nella Chiesa oggi dobbiamo essere attenti a non cadere nella trappola dei protagonismi, dell'autoreferenzialità, del credere che tutto dipende da noi e che tutto sia questione di fare la scelta per la migliore strategia. No, l'unico protagonista, ci ha detto con molta chiarezza, è il

Signore che continua a camminare assieme a noi, che non ci abbandona e non si dimentica del nostro bisogno. Anche in questo caso, il Santo Padre ci ricorda che è lo Spirito Santo l'attore principale nella storia della missione della Chiesa.

Ricordandoci questo, ha detto con altrettanta forza che noi cristiani dobbiamo camminare con la testa alta, senza trionfalismi, sicuri e fiduciosi perché siamo in buone mani. Non abbiamo il diritto di presentare un'immagine del Signore sfigurata, con le nostre tristezze, le nostre incertezze o le nostre visioni pessimistiche riguardo al futuro. Oggi come non mai, il cristiano è chiamato a dare una testimonianza di coraggio, di gioia e di fiducia perché consapevole che il suo Signore è all'opera, oggi come sempre.

Il messaggio missionario e la testimonianza dei missionari non possono essere altro che una proposta gioiosa, un messaggio di entusiasmo e una parola di coraggio.

Tutto questo sta risvegliando una speranza nuova che si traduce in gioia e in voglia di partecipare alla proposta fatta da Papa Francesco a vivere il nostro essere cristiani nel quotidiano e nei piccoli dettagli della nostra vita, nei gesti semplici che ci permettono di riconoscere che abbiamo tutto bisogno degli altri e che non possiamo continuare a investire le nostre energie nella costruzione di una società dove ognuno è convinto

di dover pensare a sé, sempre e solo a sé.

L'entusiasmo suscitato dal Papa, manifestato dalle moltitudini di persone che vogliono incontrarlo, vederlo e ascoltarlo, parla del desiderio nascosto nel cuore di tutti i nostri contemporanei e dimostra che non è vero che l'umanità del nostro tempo abbia perduto l'interesse per Dio. Oggi più che mai ci stiamo accorgendo di quanto sia profonda, in tutte le persone, la domanda su Dio, sulla fede, sul Vangelo. Questo dice anche quanto sia urgente la missione e quanto i cristiani, tutti, debbano assumere la loro responsabilità nell'annuncio del Vangelo come prima esigenza del loro battesimo.

È stato necessario che arrivasse Papa Francesco, che parla con semplicità, che si interessa al dramma delle persone del nostro tempo e va loro incontro, per ricordarci che il Vangelo non è una teoria, non è una dottrina e non può ridursi a un'ideologia.

Il Vangelo è una persona con cui siamo invitati a stabilire un rapporto forte e stretto, come condizione per l'autenticità della nostra vita, e questa persona non può essere altri che il Signore Gesù.

La domanda che sicuramente tutti ci facciamo è sapere se saremo capaci di cogliere la sfida e accettare di vivere il nostro essere cristiani oggi riconoscendo che non si tratta solo di affermare la nostra appartenenza a un gruppo, a una comunità o a una Chiesa. Saremo capaci di vivere la nostra fede in Gesù Cristo annunciandola con la nostra vita a tutti quelli che lo cercano oggi? Non penso ci sia un modo migliore di vivere la nostra vocazione missionaria e non sembra ci sia un'altra strada per riconoscere autentici cristiani del nostro tempo.

Quest'aria che si respira a Roma, e che sembra cominci a propagarsi anche al di là delle frontiere, sicuramente porterà frutti straordinari e sarà una grande benedizione, se riuscirà a trasformarsi in un'occasione nuova per diventare consapevoli della ricchezza di vita che portiamo in noi, la vita di Dio che abita in quelli che sono disposti ad aprire le porte del loro cuore. Questo è il nostro migliore augurio.

Progetti in favore di Costa Rica e Ucraina

L'aiuto di Caritas Spagna



MADRID, 19. Caritas Spagna rafforza il suo impegno nella lotta contro la tratta delle persone e la protezione dell'infanzia con due progetti in Costa Rica e in Ucraina.

Il primo progetto, dotato di un budget di 217.706 euro, ha l'obiettivo di sviluppare azioni di formazione, sensibilizzazione e denuncia della tratta di persone nei territori dell'arcidiocesi di San José de Costa Rica e delle diocesi di Puntarenas, Tilarán-Liberia, Ciudad Quesada e Limón. Le iniziative saranno guidate da Caritas Costa Rica. Come primo passo si imparerà una formazione specifica sulla dimensione del problema a 200 agenti, scelti tra persone impegnate in attività di sviluppo umano solidale nell'ambito locale - ecclesiale e comunale - e in altre attività a favore di gruppi vulnerabili. Dopo la formazione, gli agenti lavoreranno nella sensibilizzazione del rispetto dei diritti umani, in campagne di prevenzione e denuncia della tratta di persone. Il progetto svilupperà una strategia globale di comunicazione sociale a tutti i livelli. L'iniziativa, che partirà ad agosto e durerà fino a giugno 2016, nasce con l'obiettivo di trovare una risposta effettiva al problema della tratta. Le Caritas di Spagna e Costa Rica ritengono che si debbano adottare soluzioni strutturali e di ampio respiro: perciò gli agenti ecclesiali e sociali devono essere capaci di sensibilizzare sulla violenza legata alla tratta.

Il secondo progetto è la continuazione del finanziamento di un piano di integrazione sociale e di inclusione di bambini e giovani in

Ucraina con il quale la Caritas collabora dal 2008. Il progetto offre assistenza sociale e psicologica a bambini che vivono situazioni difficili e adolescenti a rischio di esclusione. La nuova fase del programma - che riceverà un contributo della Caritas spagnola di 139.000 euro fino ad agosto 2016 - ha lo scopo di consolidare e ampliare il lavoro con i bambini dei centri sociali, di rafforzare la loro educazione scolastica, accompagnare le famiglie dei minori, vegliare sull'attenzione alla salute e favorire l'inserimento lavorativo dei giovani. Per raggiungere questi obiettivi, un team di psicologi e operatori sociali accompagna i minori per un periodo che varia dai 6 ai 12 mesi. Lavorano con circa un migliaio di bambini e adolescenti tra i 5 e i 18 anni, molti dei quali non vivono con i loro genitori, dato che questi sono emigrati all'estero per trovare un lavoro.

Lutti nell'episcopato

Monsignor Florentinus Sulhi Hajang Hau, primo arcivescovo di Samarinda, in Indonesia, è morto improvvisamente giovedì 18 luglio in ospedale, dove stava sottoponendosi ad alcuni accertamenti perché da tempo sofferente di cuore.

Il compianto presule era nato a Tering, arcidiocesi di Samarinda, l'11 dicembre 1948 ed era stato ordinato sacerdote della congregazione dei missionari della Sacra Famiglia il 16 febbraio 1976. Eletto alla diocesi di Samarinda il 5 aprile 1993, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 21 novembre. Il 14 gennaio 2003 con l'elevazione a sede metropolitana di Samarinda era stato promosso arcivescovo. La messa di suffragio si celebra alle 18 di venerdì 19 luglio nella cattedrale di Jakarta, alla presenza del nunzio Filipazzi. Successivamente il feretro sarà trasferito nell'arcidiocesi di Samarinda per la sepoltura.

Monsignor Adhemar Esquivel Kolchenq, vescovo emerito di Tarija, in Bolivia, è morto mercoledì scorso, 17 luglio.

Il compianto presule era nato ad Apolo, diocesi di Coroico, il 22 aprile 1922 ed era stato ordinato sacerdote il 30 ottobre 1960. Eletto alla Chiesa titolare di Cerveteri e nel contempo nominato ausiliare di La Paz l'11 novembre 1968, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 1969. Il 10 novembre 1992 era stato nominato coadiutore di Tarija succedendovi il 21 gennaio 1988. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 2 giugno 2004.

Le vesperali si celebrano a Tarija venerdì 19 luglio.



Il Decano, unitamente al Collegio dei Pretati Uditori, agli Officiali e a tutto il Personale del Tribunale Apostolico della Rota Romana, partecipa al lutto che ha colpito il Revmo Monsignor Giovanni Batista DeFilippi, Pretato Uditori, per la morte del fratello

PIETRO

delevando al Signore vedrighie preghiere di suffragio e invocando il conforto per tutti i congiunti.

tempo, anche se breve, c'è un'aria nuova e un risveglio dei grandi desideri nel cuore di moltissimi cristiani che vogliono vivere la ricchezza del Vangelo.

Non c'è dubbio che Papa Francesco, con il suo modo di essere, di parlare, di avvicinarsi alle persone, di richiamare l'attenzione su certe situazioni e problematiche urgenti del nostro mondo, stia toccando i cuori e scuotendo, in un certo modo, lo stile di vita e il modo d'agire dei cristiani del nostro tempo, invitando a dare ragione della propria fede nel Signore.

Con le sue parole e i suoi gesti, Papa Francesco sta delineando la fotografia del cristiano di cui ha bisogno il nostro tempo e non ha perso occasione per ricordarci che non possiamo andare avanti dicendo che crediamo in Gesù Cristo e conformando poi la nostra vita ai modelli che ci vengono offerti dal mondo, con la sua logica e i suoi interessi.

Molte volte lo abbiamo ascoltato pronunciare con forza parole come coerenza, radicalità, fiducia, tenerezza, amore, coraggio, opzione per i poveri... vocabolario che a noi missionari dovrebbe risultare molto familiare, non tanto come linguaggio,



In Messico un centro di accoglienza per immigrati gestito da suore

Rifugio nel deserto

CITTÀ DEL MESSICO, 19. Si chiama "El Comedor", in spagnolo sala da pranzo, ed è il centro di accoglienza per immigrati gestito dalle suore cattoliche della Missione dell'Eucarestia nella cittadina messicana di Nogales, poco distante dal confine con gli Stati Uniti. La piccola struttura - riferisce l'agenzia Sir - rappresenta un provvidenziale rifugio per migliaia di persone espulse dagli Usa in quanto immigrati irregolari. Tutti i giorni la fila si forma già nelle prime ore della mattina. Ci sono uomini con caviglie slogate, ferite sulle braccia e piaghe ai piedi. Tanti uomini, ma anche donne e bambini. Alcuni sono messicani che hanno tentato di raggiungere gli Stati Uniti marciando per giorni nel deserto di Sonora prima di essere scoperti dalla polizia di frontiera e rispediti in patria. Altri sono messicani che hanno abitato magari per anni negli Stati Uniti senza documenti, e alla fine, per qualche sfortunata coincidenza, sono stati rimandati oltre frontiera.

Emblematico dello straordinario lavoro della Chiesa cattolica in America, il centro, finanziato dalla Compagnia di Gesù, offre sostegno spirituale e due pasti gratuiti al giorno a molti immigrati. L'anno scorso sono state rimpatriate ben cinquantamila persone, gran parte delle quali sono passate da Nogales. I rimpatriati trovano ristoro e tranquillità in una sala dalle pareti affrescate con una rappresentazione in chiave moderna dell'Ultima cena: un Gesù sorridente è attorniato da migranti del nostro tempo. Una delle anime di "El Comedor" è suor Rosalba Ramos. Quando era bambina un gruppo di consorelle visitò il suo villaggio contadino nello Stato di Colima e lei restò affascinata dal loro impegno missionario. Una

volta presi i voti, durante i primi anni in convento con le suore Missionarie dell'Eucarestia, suor Rosalba ha maturato la certezza che Gesù si manifesta e si identifica nei più poveri ed emarginati. «Il mio desiderio di lavorare con i più bisognosi - racconta la religiosa - è emerso in modo forte dopo una bellissima esperienza con gli indigeni tarahumara nelle montagne dello Stato di Chihuahua. Stare al loro fianco mi ha ricordato la mia infanzia e quanto era povera anche la mia famiglia». Oggi, il suo lavoro e quello delle consorelle a "El Comedor" costituisce un esempio di impegno silenzioso e determinato a favore dei più poveri.

Per quanto la gente di "El Comedor" possa apparire come parte di uno dei "club" meno fortunati della Terra, qui ringraziano tutti il Signore. «In fondo - dicono - siamo ancora vivi». Molti dei loro compagni di viaggio sono morti nello spietato deserto di Sonora. Dopo aver pagato dai duecenti ai cinquecenti dollari ai coyotes, i trafficanti di persone che li portano al confine, molti, già malnutriti in partenza, non riescono nella traversata e vengono ritrovati dalla polizia di frontiera americana senza vita. In pratica perdono l'orientamento e non resistono alla temperatura, che spesso supera i 42 gradi. Nella maggior parte dei casi vengono sepolti in cimiteri americani, senza nome o fotografia. A ricordarli c'è solo una targhetta di latta con inciso il numero dell'inchiesta della polizia a loro carico. Ai loro familiari in Messico la notizia non arriverà mai. Per loro resteranno *desaparecidos*, scomparsi. Le uniche tracce del loro cammino sono i loro oggetti abbandonati nel deserto.

VARSAVIA, 19. Sono 3.170 i polacchi impegnati nelle missioni e presenti in 97 Paesi del mondo. Di recente il vescovo di Elz e responsabile per le missioni dell'episcopato polacco, monsignor Jerzy Mazur, ha ricordato il senso delle missioni nell'ambito dell'Anno della fede, con alcuni polacchi presenti in Togo. Insieme - riferisce l'agenzia Sir - sono stati ricevuti dal presidente della Polonia, Bronislaw Komorowski, che si è congratulato per il loro servizio e ha ricordato che «rappresentano la Chiesa, i missionari rappresentano nel mondo anche la Polonia e la sua cultura».



Sono oltre tremila i polacchi presenti in 97 Paesi

Nel mondo per annunciare Gesù

La chiave per abitarsi «alle condizioni difficili di vita in missione - spiega monsignor Wieslaw Krotki, vescovo di Churchill - Baie d'Hudson (Canada) della Congregazione dei missionari oblatti di Maria Immacolata - è l'amore per la cultura del luogo. Se uno riesce ad amare quella nuova cultura non avrà problemi. E non bisogna aver paura del cambiamento».

La diocesi di Churchill - Baie d'Hudson ha una superficie di 2,3 milioni di chilometri quadrati. Gli abitanti arrivano a 33.000, un terzo dei quali è cattolico. Il servizio pastorale è assicurato da 16 sacerdoti religiosi e 3 diocesani. Il presule dice

di non saper parlare perfettamente della lingua inuktitut, ma è capace di comunicare. «Questo basta per far vedere all'altro che lo si ama e che si può fare di tutto per lui. Ciò diventa possibile quando, nella vita, l'uomo diventa il primo valore dopo Dio. Nessuno ci ha parlato della cultura degli eschimesi, nessuno ce l'ha insegnata poiché nessuno la conosceva».

L'impegno missionario - ha detto nei giorni scorsi il vicepresidente della Conferenza episcopale polacca, arcivescovo di Poznan, monsignor Stanislaw Gadeck, al ducento partecipanti alla quinta Festa missionaria dei giovani - «rimane il servizio fondamentale che la Chiesa deve assicurare al mondo contemporaneo proprio per dare il senso e la dimensione evangelica ai cambiamenti culturali, sociali ed etici in atto, per offrire la salvezza di Cristo agli uomini del nostro tempo che oggi, in molte parti del mondo, soffrono l'umiliazione e la repressione a causa della povertà, della violenza e del mancato rispetto dei diritti. Lì dove mancano l'impegno missionario, la volontà di condividere la testimonianza di fede e di vita, non c'è una Chiesa viva».

L'amore per Gesù e per la cultura del luogo, quindi, sembrano essere la chiave per svolgere il ministero sacerdotale lontano dalla Polonia. Sabina Gomet, una delle future missionarie polacche, sottolinea: «Non conosciamo nemmeno la lingua, ma penso che con il linguaggio del corpo, i gesti e le espressioni del volto possiamo parlare di Gesù». Il suo gruppo resterà in Africa per oltre un mese aiutando durante gli esercizi spirituali dei bambini sostenuti da famiglie polacche con la formula dell'adozione a distanza.

L'arcivescovo di Rio de Janeiro alla vigilia dell'arrivo di Papa Francesco per la gmg

Protagonisti di un mondo nuovo

di ORANI JOÃO TEMPESTA*

Cominciano ad arrivare da ogni dove. Per le strade della città si sentono già accenti diversi. Nel Comitato organizzatore locale (Col), mentre s'intensificano i lavori e la preoccupazione per gli ultimi preparativi, cresce l'allegria; e agli abitanti di Rio si uniscono migliaia di volontari, che permetteranno a questa grande festa di svolgersi. È la Giornata mondiale della gioventù di Rio 2013 che già si sente ovunque, ma soprattutto tra il popolo che attende con ansia questo incontro di fede e di speranza con la Chiesa e il suo Pastore.



Molti di voi ragazzi siete già arrivati a Rio e tanti altri stanno arrivando in queste ore. Ci vediamo lì fra soli tre giorni (@Pontifex_it)

È un sentimento condiviso da tutto il Paese, dove i giovani sono già in cammino nella Settimana missionaria.

E tutti noi ci emozioniamo nel percepire che il sogno della gioventù brasiliana, che ha sempre desiderato una gmg nella nostra terra, si sta trasformando in realtà.

Questo sogno del cuore di Dio ha iniziato a concretizzarsi con l'arrivo dei simboli della gmg (la croce pellegrina e l'icona mariana) già nel settembre 2011. A distanza di quasi due anni, dopo aver percorso tutto il Brasile, e alcuni Paesi del Mercosur, portate da milioni di giovani, essi ora sono in pellegrinaggio nella città di Rio de Janeiro, pronti a unirsi, tra pochi giorni, ai protagonisti della Giornata: i giovani.

Sono venuti come pellegrini. Hanno fatto enormi sacrifici nelle comunità, nelle parrocchie, nei loro paesi, per poter giungere in Brasile. Pochi giorni fa è arrivato un giovane che è venuto fin qui a piedi dall'Argentina. E noi li accogliamo e li riceviamo con piacere. Sarà una bella festa della speranza e della fede. Sarà una bella occasione per vedere i giovani protagonisti, nel contesto di un avvenimento molto speciale di ricerca di una vita più giusta e più umana per il nostro Paese.

Quanti stanno giungendo tra il 16 e il 20 luglio, ossia nei giorni che precedono la gmg di Rio 2013, provenienti da altri Paesi, possono vivere un tempo di preparazione nella convivenza con i giovani brasiliani. La Settimana missionaria è una novità della giornata di Rio e si riferisce a quelle che prima venivano chiamate "Giornate nelle diocesi" o semplicemente "pre-giornate". Il Pontificio Consiglio per i Laici, organismo del Vaticano responsabile della realizzazione delle gmg, insieme alla Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb), ha accolto il nostro suggerimento di chiamare i giorni che precedono la gmg "Settimana missionaria".

Le pre-giornate sono iniziate nel 1997. In occasione del raduno internazionale di Parigi, la Chiesa in Francia ha promosso questi incontri come un modo per agevolare la pastorale giovanile nelle diocesi locali, per far sì che il Paese intero accogliesse i pellegrini venuti da fuori e per incoraggiare i giovani a partecipare alla gmg. L'esperienza è stata così positiva e significativa da essere adottata anche nelle edizioni successive in Italia, in Canada, in Germania, in Australia e in Spagna. In questi Paesi, le pre-giornate hanno incluso attività molto diverse: incontri con i giovani e le famiglie, concerti, veglie di preghiera, lavori sociali per la comunità o i più bisognosi, e tante altre ancora.

È chiaro che in ogni diocesi la Settimana missionaria è vissuta in modo diverso, ricco e multiculturale; ma i suoi obiettivi sono molto simili a quelli della gmg: prima un incontro personale con Cristo, che cambia la vita e colma di gioia, specialmente attraverso la partecipazione ai sacramenti dell'eucaristia e della riconciliazione. Poi una ricca esperienza dell'universalità della Chiesa cattolica come comunione e della paternità spirituale del Papa. Infine una grande scoperta della vocazione battesimale alla santità, con l'invito ai giovani pellegrini a essere membri attivi della Chiesa, responsabili della nuova evangelizzazione del mondo contemporaneo.

In sintonia con questi obiettivi, la programmazione delle attività prevede diversi tipi di eventi. Al primo posto c'è la preghiera, affinché i giovani abbiano l'opportunità di partecipare all'eucaristia e di dedicare del tempo alla preghiera personale; poi la solidarietà, perché i giovani prati-

chino la propria generosità e responsabilità sociale, dedicando alcune ore a un'attività della Chiesa a favore dei più bisognosi, o contribuendo alla soluzione di qualche problema sociale, in accordo con le autorità locali; infine la cultura, affinché conoscano le radici cristiane di tante manifestazioni culturali.

La dimensione del "pellegrinaggio" fa parte dello spirito della gmg. Giovani provenienti da tutto il mondo stanno giungendo nella nostra città che diventerà il santuario mondiale della gioventù per l'incontro

Molti di voi ragazzi siete già arrivati a Rio e tanti altri stanno arrivando in queste ore. Ci vediamo lì fra soli tre giorni (@Pontifex_it)

con Cristo insieme al primo pellegrino, il successore dell'apostolo Pietro, Papa Francesco, nel suo primo viaggio apostolico.

Ad attrarre milioni di giovani a Rio non è solo l'aspetto turistico, e neppure la programmazione culturale – uno dei punti forti dell'incontro, con le sue presentazioni, la sua diversità e la condivisione di modi differenti di vivere – e neanche le tante amicizie che nascono in questo tempo di condivisione fraterna. I giovani vengono per un incontro d'amore con Cristo Risorto, aprendo il proprio cuore e la propria anima per accoglierlo e abbracciare il messaggio contenuto nel Vangelo, di modo che la loro vita venga trasformata dall'invio missionario al quale sono chiamati.

Tutto conduce allo spirito di pellegrinaggio e preparazione spirituale: l'accoglienza semplice, il cammino verso il "Campus Fidei", il tempo di preghiera e di riflessione. I



Veglia di giovani a Rio de Janeiro

giovani desiderano tempi migliori e noi preghiamo affinché diventino protagonisti di un mondo nuovo, di una società nuova, che dovrà essere forgiata dai valori del Vangelo che la gioventù porta nel cuore e nella vita.

Ora tutto è pronto per il grande momento. Questo è il tempo che il Signore ha preparato per la Chiesa in Brasile e per la Chiesa nel mondo. Le circostanze sono state provvidenziali, consentendoci di giungere fino a qui con queste realtà che ci sfidano e che ci fanno guardare al futuro con speranza. Del resto è questa la grande eredità della gmg: la certezza che i giovani rinnoveran-

no la loro speranza e si adopereranno, ognuno nella propria realtà e nella propria cultura, per un mondo più giusto e umano.

È con tale certezza, rafforzata dal motto scelto per la XXXIII Giornata mondiale della gioventù: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Matteo 28, 19), che rispondiamo all'invito a ospitare questa grande festa e vi diciamo nuovamente: siate tutti benvenuti alla gmg di Rio 2013! Nella settimana dal 23 al 28 luglio il cuore del mondo batterà qui.

*Arcivescovo di São Sebastião do Rio de Janeiro, presidente del Comitato organizzatore locale

Con il sostegno della fondazione di diritto pontificio «Aiuto alla Chiesa che soffre»

Giovani del Medio Oriente in Brasile



«In tanti credono che non vi siano più cristiani in Egitto. Ma noi volemmo a Rio per mostrare ai nostri fratelli e sorelle nella fede che la nostra Chiesa è giovane e viva, nonostante abbia più di duemila anni». Michael Dawud parteciperà alla prossima gmg insieme ad altri cento ragazzi egiziani dai 18 ai 32 anni. Per quarant'ore di loro non sarebbe stato possibile realizzare questo sogno, senza il contributo straordinario offerto da Aiuto alla Chiesa che soffre. Come in occasione delle passate giornate mondiali della gioventù, anche quest'anno la fondazione pontificia ha sostenuto le spese di viaggio di molti giovani appartenenti alle Chiese povere e perseguitate di tutto il mondo – tra cui anche cento iracheni e numerosi libanesi, giordani, israeliani e palestinesi – con una donazione di quasi duecentoventimila euro.

Michael, 30 anni, è un esperto informatico di Fayyum, città a circa 100 chilometri a sud del Cairo, ed è stato incaricato della preparazione spirituale alla gmg dei ragazzi copto-cattolici. «Il viaggio affidato dal Santo Padre, "Andate e fate disce-

poli tutti i popoli!», è stato al centro di ogni nostra attività – racconta – e nei giorni scorsi abbiamo ricevuto perfino la visita del nostro patriarca, Ibrahim Isaac Sidrak, che ha benedetto la nostra partenza». Nonostante la gioia e l'entusiasmo, Michael non nasconde la sua preoccupazione per il difficile momento vissuto dall'Egitto. «Come cittadino e come cristiano voglio contribuire alla ricostruzione del mio paese e sono certo che la mia fede, rafforzata dall'esperienza della gmg, mi sarà di grande aiuto».

L'appuntamento più atteso è ovviamente quello con Papa Francesco, al quale i giovani egiziani si sentono particolarmente vicini, «perché proviene come noi da un paese in via di sviluppo». Non manca però un affettuoso pensiero a Benedetto XVI «che amiamo profondamente – afferma Michael – e che tanto ha fatto tanto per noi cristiani mediorientali».

La delegazione egiziana sarà accompagnata da suor Josefina da Rocha, missionaria comboniana brasiliana che vive al Cairo ormai da diversi anni. «Il viaggio ricaricherà le batterie spirituali dei gio-

vani fedeli del Medio Oriente – dichiara la religiosa – che conosceranno altri coetanei provenienti dal mondo arabo e potranno condividere con loro l'esperienza di essere una piccola minoranza circondata da un ambiente fortemente islamico». Per la missionaria le catechesi e le altre iniziative in lingua araba saranno ottime occasioni d'incontro per i ragazzi arabofoni, «che avranno grande conforto dalla consapevolezza di non essere soli in Medio Oriente e dal sapere che altri vivono le loro stesse difficoltà». Uno dei punti di ritrovo sarà la Chiesa maronita di Rio de Janeiro. «La Chiesa copta e quella maronita hanno molto in comune e sarà un po' come sentirsi a casa pur dall'altra parte del mondo».

Altrettanto significativa e doppiamente proficua sarà la conoscenza di giovani provenienti dal resto del mondo. «I nostri ragazzi comprenderanno cosa vuol dire appartenere alla Chiesa universale – continua suor Josefina – e al tempo stesso testimonieranno ai coetanei la loro esperienza di fede vissuta nella culla del cristianesimo».

Istituita con chirografo del Sommo Pontefice

Una commissione referente sull'organizzazione economica e amministrativa della Santa Sede



Chirografo del Sommo Pontefice Francesco per l'istituzione di una Pontificia Commissione referente sull'organizzazione della struttura economico-amministrativa della Santa Sede

Le riflessioni di questi giorni sui positivi dati di Bilancio, comunicati dal Consiglio dei Cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede: Bilancio Consuntivo Consolidato della Santa Sede e Bilancio Consuntivo del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano per l'anno 2012; Ci inducono, sentiti i pareri di Eminentissimi Cardinali, di Fratelli nell'Episcopato e di collaboratori consultati sul tema, a proseguire nell'opera di introduzione di riforme nelle Istituzioni della Santa Sede, finalizzata ad una semplificazione e razionalizzazione degli Organismi esistenti e ad una più attenta programmazione delle attività economiche di tutte le Amministrazioni vaticane.

A tale scopo, Noi abbiamo deciso di istituire una Commissione referente che raccogliendo puntuali informazioni sulle questioni economiche interessanti le Amministrazioni vaticane e cooperi con il sopra citato Consiglio dei Cardinali nel suo apprezzato lavoro, offrendo il supporto tecnico della consulenza specialistica ed elaborando soluzioni strategiche di miglioramento, atte ad evitare dispendi di risorse economiche, a favorire la trasparenza nei processi di acquisizione di beni e servizi, a perfezionare l'amministrazione del patrimonio mobiliare e immobiliare, ad operare con sempre maggiore prudenza in ambito finanziario, ad assicurare una corretta applicazione dei principi contabili ed a garantire assistenza sanitaria e previdenza sociale a tutti gli aventi diritto.

La Commissione svolge i propri compiti a norma del presente Chirografo e delle Nostre disposizioni operative:

1. La Commissione è composta da un minimo di otto Membri tra i quali è scelto un Presidente, che ne è il rappresentante legale, ed un Segretario Coordinatore che ha poteri di delegato ed agisce in nome e per conto della Commissione nella raccolta di documenti, dati ed informazioni necessari allo svolgimento delle funzioni istituzionali.

2. I Membri, tutti nominati dal Sommo Pontefice sono esperti delle materie giuridiche, economiche, finanziarie ed organizzative da trattare.

3. Le funzioni istituzionali della Commissione non invadono l'ambito di competenza del governo e delle attività delle Amministrazioni interessate, che sono tenute ad una sollecita collaborazione con la Commissione stessa. Il segreto d'ufficio ed altre eventuali restrizioni stabilite dall'ordinamento giuridico non inibiscono o limitano l'accesso della Commissione a documenti, dati e informazioni necessari allo svolgimento dei compiti affidati.

4. La Commissione Ci tiene informati sul suo lavoro e Ci consegna gli esiti dello stesso. Essa è tenuta a depositarCi l'intero archivio cartaceo e digitale alla conclusione del suo mandato.

5. La Commissione viene dotata delle risorse, compresi interpreti e traduttori, e degli strumenti adeguati alle sue funzioni istituzionali. Essa può avvalersi della collaborazione di esperti e di società di consulenza da individuare sia all'esterno, in tutto il mondo, che all'interno della Santa Sede che non si trovino in conflitto di interessi per l'esercizio di professioni, di funzioni o di incarichi connessi con le attività delle Amministrazioni vaticane.

6. La Commissione collabora, a richiesta, e con il Gruppo di lavoro di otto Cardinali costituito per lo studio di un progetto di riforma della Costituente Apostolica Pastor Bonus sulla Curia Romana.

7. La Commissione è istituita d'alta data del presente Chirografo. Essa sarà sciolta su Nostre Disposizioni.

Dato in Vaticano, il 18 luglio 2013, primo anno del mio Pontificato.

FRANCISCUUS

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano Australia e Indonesia.

Julian Charles Porteous arcivescovo di Hobart (Australia)

Nato a Sydney il 5 giugno 1949, ha fatto gli studi primari nella Saint Patrick's school di Parramatta e quelli secondari ad De La Salle Brothers Oakhill College in Castle Hill, nel New South Wales. Nel 1968 è entrato nel Saint Columba's College in Springwood e, nel 1971, è stato inviato al Saint Patrick's College di Manly. È stato ordinato sacerdote il 7 settembre 1974 per l'arcidiocesi di Sydney, e ha svolto i seguenti incarichi: vice-parroco di Kingsgrove (1974-1982), di Manly (1982-1985), di The Entrance (1985) e di Mona Vale (1985-1988), formatore della comunità dei Disciples of Jesus Covenant (1988-1994), vice-parroco di Annandale, Forest Lodge e Prymont (1994-1996), parroco di Annandale (1996-1999) e di Dulwich Hill (1999-2000), e rettore del Seminary of the Good Shepherd di Sydney (2000-2008). Nominato vescovo titolare di Urusi e ausiliare di Sydney il 16 luglio 2003, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 3 settembre successivo. Dal 2008 era vicario Generale dell'arcidiocesi di Sydney. Inoltre, nell'ambito della Conferenza episcopale australiana è membro della commissione episcopale

Yohanes Harun Yuwono vescovo di Tanjungkarang (Indonesia)

Nato il 4 luglio 1964 a Way Ray – Padang Dermim, nelle diocesi di Tanjungkarang, dopo le scuole medie ha proseguito gli studi nel seminario minore St. Paulus di Palembang e successivamente quelli filosofici e teologici nel seminario maggiore interdiocesano S. Petrus a Pamatangtiantar (Sumatra). Ordinato sacerdote l'8 dicembre 1992 e incaricato nella diocesi di Pangkalpinang, è stato vicario parrocchiale a Sungailiat e incaricato della parrocchia di Mentok (1993-1994). Dopo aver conseguito la licenza in islamologia al Pontificio Istituto di studi arabi e d'islamistica (Pisa) di Roma (1994-1998), è tornato in patria come formatore nel seminario maggiore di Pamatangtiantar, docente di Islamistica all'Istituto di filosofia e teologia (St. Yohannes, e rettore del corso propedeutico (1998-2008). Dopo un anno sabbatico nelle Filippine, ha presieduto il segretariato diocesano di pastorale di Pangkalpinang (2009-2010) e dal 2011 era rettore del seminario di Pamatangtiantar e docente di islamica.